

Associazione il Vino di Cana

3 ottobre 2009

Dove va l'Associazione?

Essere capaci di sognare

Gv 17,20-22 “Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; perché tutti siano una cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me.

Cari amici, io credo che per capire dove portare la nostra Associazione, sia necessario capire dove si trova e da dove viene. Io non sono pessimista, ma sempre realista. Come uomo, marito, padre, imprenditore, devo guardarmi intorno, cercare di capire la nostra società. La nostra esperienza di cristiani è un po’ spaesata, in una Italia in cui, per esempio, non ci è concesso parlare di politica con i fratelli di fede, perché ciò ci condurrebbe a litigare immediatamente.

Da un lato viviamo l’esperienza allucinante del giornale di proprietà del premier, premier che si proclama, tra le tante cose, paladino della cattolicità, che fa fuori il direttore del giornale della CEI, solo perché onestamente dice la sua sulla politica per l’immigrazione e richiama la politica ad un maggiore rigore morale (mi è sembrato di rivedere la scena di Giovanni Battista con Erode); d’altro lato l’opposizione alla quale potremmo rivolgerci, fa della libertà di uccidere con l’aborto, di lasciarsi morire con l’eutanasia, della proposizione che qualunque unione tra gender è famiglia, il proprio cavallo di progresso. Se ne parliamo con tanti amici, colleghi e conoscenti, la “terza via” d’uscita è il menefreghismo, sollazzato da una forte dose di consumismo, crisi permettendo.

Ci si potrebbe lasciar andare alla depressione; tutti abbiamo o abbiamo intenzione di avere, figli. Che mondo gli lasciamo? Ho sentito dire che siamo la prima generazione convinta di consegnare ai propri figli un mondo peggiore di come lo abbiamo ricevuto. Tanti di noi dicono che va sempre peggio, soprattutto i giovani sono senza speranza.

Se leggiamo così il momento contingente, ci verrebbe da pensare che Gesù sia morto e risorto invano: ma Gesù non è morto e risorto invano! Gesù è con noi e ci chiede di andare avanti, di amare, di sperare, di evangelizzare, sapendo che è lui che fa tutto, noi non siamo i protagonisti; e tutto questo accade solo se ci

vuotiamo di noi stessi e ci riempiamo di Gesù, secondo la spiritualità di Madre Teresa di Calcutta, ovvero la sua strada per la felicità.

Noi vorremmo un futuro migliore, un futuro nel quale i nostri figli abbiano il dono della fede, la strada per la sola e vera felicità. Ma la fede non può vivere senza la Chiesa: non lo dico io, ma lo dice Gesù stesso, e lo dice la storia, che racconta che senza Chiesa la fede muore, perché non siamo nati per fare gli eremiti.

Ecco che allora, anni fa, ci siamo detti che fare l'Associazione doveva essere un modo per trasformare una bella esperienza che alcuni di noi stavano vivendo, una esperienza di comunione familiare, in una tradizione. Una tradizione per le nostre parrocchie, per i nostri figli, per chi non è nostro figlio, uno stile di evangelizzazione. Questo, mi raccomando, non perché siamo migliori degli altri, ma perché abbiamo ricevuto un dono, un talento, ed è dovere cristiano dividerlo.

Gli scopi dell'associazione li riprendo, per una riflessione, dallo statuto:

- ❖ individuare quanto concerne il bene e l'interesse della famiglia sotto il profilo educativo, sociale, culturale, etico, fisico e psicologico, promuovendo attività di assistenza sociale, beneficenza, istruzione e formazione, tutela di diritti civili;
- ❖ sostenere le famiglie partecipanti all'Associazione e genericamente presenti nella Parrocchia di appartenenza con cammini di condivisione e di formazione, attraverso momenti organizzati e spontanei;
- ❖ condividere uno spirito di comunione di vita secondo lo stile delle prime comunità cristiane citate negli Atti degli Apostoli, lasciando ai soci la scelta di che cosa significhi "mettere tutto in comune" (At 2,44 e At 4,32)
- ❖ favorire percorsi di integrazione dei bambini nella vita della Parrocchia di appartenenza, nella scuola e nella vita sociale;
- ❖ promuovere l'educazione dei figli perché crescano come buoni cristiani ed onesti cittadini secondo il carisma di D. Bosco
- ❖ intervenire nella vita della Parrocchia di appartenenza per promuovere la famiglia come centro e punto ispiratore di tutta la pastorale della Parrocchia stessa;
- ❖ promuovere il rispetto della vita umana attraverso attività culturali, sostegni umanitari, apporti socio-economici, attività di solidarietà sociale;

- ❖ sostenere persone e famiglie che sono svantaggiate in ragione di condizioni economiche psichiche fisiche sociali;
- ❖ promuovere la formazione dei fidanzati che si avvicinano alla costruzione di una famiglia;
- ❖ promuovere corsi sui metodi naturali di regolazione della fertilità;
- ❖ favorire l'integrazione in Parrocchia dei neo-sposi;
- ❖ salvaguardare i valori della famiglia come "società naturale fondata sul matrimonio" da tutti i fattori che spingono verso la sua disgregazione;
- ❖ offrire un servizio gratuito di promozione, formazione e consulenza alla persona, alla coppia e alla famiglia secondo le finalità indicate nell'esortazione apostolica "Familiaris Consortio" (22 novembre 1981);
- ❖ promuovere attività di educazione interculturale per la convivenza interetnica;
- ❖ stimolare la costituzione di tutti quegli organismi attraverso i quali può realizzarsi la partecipazione della famiglia alla vita della comunità sociale;
- ❖ intervenire presso le autorità competenti per proporre adeguate politiche familiari che tutelino e sostengano i diritti della famiglia.

Rileggere gli scopi dello statuto significa riscoprire il carisma, come ci ha detto d. Giuseppe al campo questa estate. Qual è il nostro carisma? Ci siamo detti che è vivere quello che si vive al campo. Ovvero condividere la giornata, l'Eucarestia, mangiare insieme, pregare insieme, scambiarsi le esperienze, apprendere dagli altri, accogliere, condividere le ricchezze ed i dolori, fare fatica, giocare insieme, e chi più ne ha più ne metta. Ma soprattutto è mettere Gesù al centro insieme, insieme tra famiglie, insieme noi ed i nostri figli, insieme con i nostri sacerdoti, insieme con chi conosciamo ed amiamo da tanto e con chi abbiamo appena conosciuto e ci sforziamo di accogliere.

Ricordo a tutti che il modello cristiano di comunione è quello che Gesù ci ha dato nell'"Amate i vostri nemici", ovvero, la comunità non la si fa con chi ci è simpatico, ma con chi si incontra sul proprio cammino. Questo vuol dire che, se spezziamo il pane dell'Eucarestia insieme, insieme dobbiamo anche spezzare il pane della vita, del tempo, delle energie, delle vacanze, e potrei continuare...

L'Associazione quindi l'abbiamo fatta per dare stabilità a questa esperienza di comunione, per fare scelte educative comuni per i nostri figli e per donare ad altri questa esperienza. E adesso, dove vogliamo andare?

Io credo che un primo passo da fare sia quello di proporre il nostro progetto educativo alle nostre parrocchie, alla città. Dalla Puglia, mi ha chiesto di poterne parlare alla loro rete televisiva, TelePadrepio. È intenzione del consiglio direttivo presentarlo al Vescovo, Mons. Caffarra. In questo progetto educativo e di comportamento della parrocchia il concetto più importante è che l'Unità di vita della parrocchia, ovvero l'esperienza di comunione, è la più grande testimonianza che possiamo dare della nostra fede; è che l'esperienza di evangelizzazione per contagio, è l'esperienza più efficace che possiamo vivere nelle nostre società occidentali. Proponendo questo progetto possiamo andare avanti nel trasmettere la bellezza di questa esperienza ad altre famiglie.

In secondo luogo dobbiamo affrontare la sfida di educare i nostri figli ed i figli di altri che entrano nelle nostre parrocchie. Per loro dobbiamo fare tutto ciò che è possibile, sapendo che il dono della fede viene da Dio, ma senza rinunciare alla educazione insieme, quasi che l'educazione sia una variabile indipendente. Noi possiamo agire, dobbiamo pregare, non dobbiamo rinunciare. Ma ricordo che, se non scegliamo insieme, i nostri figli sono nella mani di nessuno, ed il nessuno è figlio del diavolo.

Ci rendiamo conto che, durante l'ora di religione, in una classe di 2° media della scuola cattolica di mia figlia, ci sono compagni che affermano candidamente che è meglio convivere prima di sposarsi per fare le prove? Non contesto la libertà di pensiero, ma queste affermazioni mi servono per far capire la cultura odierna nella quale i nostri figli crescono. Ora, dobbiamo capire che "il catechismo" tradizionale non basta più, dobbiamo creare una nuova cultura, fare un progetto culturale. E come si fa un progetto culturale? Non con i lunghi e tediosi libri, o perlomeno non solo con quelli, ma con esperienza e pazienza.

1. Esperienza, perché i figli imparano ciò che vivono; la catechesi in aula è importante, ma molto più importante è la catechesi vissuta. Se per esempio, io scelgo liberamente di lavorare la domenica, mia moglie ed i miei figli possono pensare:
 - a. È una emergenza, e mi costa veramente tanto, vabbè
 - b. La domenica è un giorno come gli altri
 - c. Il lavoro è più importante di loro

Se faccio acquisti la domenica, i miei figli possono pensare:

- a. È una emergenza, vabbè
- b. La domenica è un giorno come gli altri, e non capisco perché dobbiamo andare a Messa
- c. La domenica è il giorno per lo shopping, negli altri non c'è tempo

Così si fa la cultura: con l'esperienza. Ora, o noi facciamo loro fare esperienze diverse, ma non da soli, se no sono degli alieni, o non costruiremo mai una nuova cultura, una cultura cristiana. Chiara Lubich nel libro intervista dal titolo "L'avventura dell'unità", dice che le famiglie si sono impegnate a fare "controcultura" e ne fa un esempio concreto a pag. 107:

"Un ultimo, forse piccolo, particolare a proposito di una controcultura capace di far fronte alle pressioni della società odierna nella direzione del consumismo, dell'edonismo, dell'evasione, della violenza: un controllo maturo e critico, negli adulti come nei piccoli, del fenomeno TV. Tra tutti i membri del Movimento, di ogni fascia di età, è infatti in atto una campagna di autoregolamento nell'uso della televisione, in modo da farne veramente uno strumento di informazione e di crescita.

Ora se queste cose, che noi potremmo applicare, per esempio, anche all'uso dei cellulari, ai piercing, ai tatuaggi, le iniziamo sulla nostra pelle quando i figli sono piccoli, saranno più semplici da gestire piuttosto che non doverne discutere con essi quando hanno 15 anni.

2. Pazienza: il nostro progetto, anche il progetto educativo, è un progetto a lungo termine, io dico a 15 anni. Ne beneficeranno i nostri figli, ma forse solo le loro famiglie saranno quelle che potranno viverlo con stabilità e senza dubbio di sbagliare.

Il terzo impegno sul quale potremmo concentrarci è quello di lavorare per la costituzione di un fondo che permetta a famiglie e ragazzi meno abbienti di venire al campo estivo, di partecipare a questa esperienza con tutti noi.

Il quarto impegno deve diventare l'apertura alle famiglie, tra virgolette, irregolari: sono troppe per non cominciare a considerarle. Fatto salvo il principio che sta alla base dell'Associazione, che è e rimane quello della promozione della famiglia cristiana come l'ha voluta Gesù, ci sono tante situazioni, che per storia e per le condizioni più disparate sono intorno a noi. È nostro dovere aprirci a questi fratelli e, io aggiungo, a questi amici, senza un giudizio personale, per donare anche a loro amore e accoglienza. Spesso sono avvolti da una tremenda solitudine ed hanno bisogno di comunione come tutti noi. Se riprendiamo l'episodio della samaritana al pozzo di Giacobbe, Gesù le dice: "infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero." (Gv 4,18), ma non per questo non la ama, anzi ne fa in qualche modo, un'annunciatrice della sua venuta.

Quindi gli impegni potrebbero essere:

1. Portare avanti il progetto educativo
2. Fare scelte educative comuni

3. Costituire un fondo di solidarietà

4. Aprirci alle famiglia, tra virgolette, irregolari

Fare scelte educative insieme quindi significa, per esempio, portare tutti avanti il nostro progetto educativo, abituarci a pregare tutte le sere in famiglia, condividere con i figli, anche se sono piccoli, gli impegni per i “10 anni per cambiare il mondo”, mettere da parte un po’ per le altre famiglie. Non sto proponendo di aprire una radio, di fare grandi cose, di alzare la bandiera, ma di continuare a sopportarci, di sopportare persone nuove, di evangelizzare per contagio, dando così a noi stessi ed ai nostri figli, ed a tutti i ragazzi delle nostre parrocchie, un senso di vita, una speranza, una esperienza di amore.

È l’esperienza di comunione con Gesù, che cambia noi ed il mondo.

Il Presidente

Giuseppe Mazzoli